This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

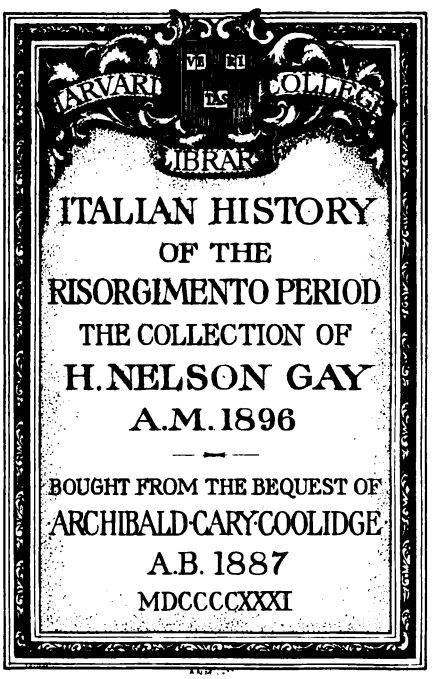
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 508.318.4



+5

CESARE FANI

34

COMMEMORAZIONE

IN ONORE

DI

EUGENIO BRIZI

ASSISI 7 MARZO 1897

ASSISI
STAB. TIPOGRAFICO METASTASIO
1897

per ricordo

Sand

CESARE FANI

COMMEMORAZIONE

IN ONORE

DI

EUGENIO BRIZI

ASSISI 7 MARZO 1897

ASSISI
STAB. TIPOGRAFICO METASTASIO
1897

Ital 508.318.4

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Signore e Signori,

Abbiamo detto di trovarci qui oggi per un tributo di giustizia e di amore.

E ci siamo — e non è solo il dovere che qui ci chiama e ci aduna — ma un desiderio ardente, un vivo, ineffabile bisogno dell'anima.

E ci siamo, voi per udire, io per ricordare!

E per ricordare non v'ha bisogno di sforzo, chè il dolore è acuto come nel primo suo giorno.

E qual giorno! udite:

È il 27 Gennaio 1894.

Tutti coloro che passano per via Portica, a un certo punto si arrestano e tutti fissano ansiosi gli occhi loro a quella fenestra che è della stanza, ove si sà che Eugenio Brizi respira ancora!

E son tutti muti!

D'un tratto, rapida come il baleno, in mezzo a questo popolo silenzioso, ansioso, sperante si diffonde la notizia ch'egli è spirato.

La commozione, il lamento succedono a quell'ansia....! la pietà trabocca..., si piange!...

I negozi rapidamente si chiudono, una parte della vita pare sospesa!...

La Giunta s'aduna a Consiglio per la grande sciagura, e in ogni casa — con una spontaneità d'affetto che io non so ridire — si sente che quel dolore ha percosso nell'anima un'intera città.

E ciò si comprende quando si ripensi che per voi di questa città gentile, per noi dell'Umbria, sparìa con Eugenio Brizi dal mondo una fra le più nobili figure del risorgimento italico, che alla patria avea, semplice, sereno, convinto, in ogni incontro tutto offerto e tutto dato; un'anima immensamente buona; un galantuomo nel più puro significato della parola e della idea.

Ecco chi era quel morto!

Ecco perchè una città intera in quel giorno piangea!.....

Ed io sento quello che voi volete da me.

Voi volete rivivere col pensiero, almeno per un istante solo, quella vita d'ansie, d'audacie mirabili, di sacrifizi sublimi, di virtù, d'onore che hanno vissuto costoro a cui noi dobbiamo la patria.

Voi sentite come il bisogno di respirare — in questo ambiente sano e purificatore di care e gentili idealità, perchè è triste, molto triste l' ora che attraversiamo. E più lo sentite questo bisogno in un momento in cui, du-

bitosi noi chiediamo a noi stessi, se, dopo le recenti, inaudite, e se sventurate, gloriosissime prove del valore italico, possiamo dirci — non dirò orgogliosi, ma interamente paghi — delle soluzioni avvenute di poi; in un momento in cui, in mezzo a noi che alla integrità del diritto italico, attingiamo la ragione intima, eterna, vera dell'esser nostro, si niega, sia pure per la pace dei popoli, libera l'azione a que' prodi che, mossi da Salamina gloriosa colla prua volta ad una terra che è loro, e che fuma di sangue d'oppressi, su quella terra vogliono che libera sventoli la bandiera della madre patria, con una santa invocazione di umanità, di libertà, di giustizia!!

Ma che è questo?

Venne forse meno la fede antica?

Ci sovrasta forse il pericolo d'una fine ingloriosa?

Non lo so: non sarà, vogliamo tutti, e tutti auguriamo che non sia.

Ma intanto, come per attingere nuova lena, affrettiamoci a ricordare.

Eugenio Brizi!, ma egli l'ha scritto semplice e vero il ricordo della vita sua, e quello che oprò e quanto soffrì è noto.

Eppure non basta; quella è una cronaca semplice e modesta, ma non dice tutto quello che importa sapere e che si deve dire, perchè questi uomini ignorano la entità delle cose che hanno compiuto.

Ed è da questa pura inconsapevolezza loro che deriva alle città ove vissero tanta luce di gloria.

« Essi (così il D'Annunzio) per volontà della provvidenza, come immersi con più e più radici in mezzo alla vita, ne assorbono infiniti elementi per trasfonderli e condensarli in specie ideali, le cui essenze rimangono a loro ignote come i sapori del pomo al ramo che lo porta.

« E quando giunge il momento, si sacrificano con gioia, perchè la vita loro non è di questo mondo ».

E per questo che la cronaca è nota, della vita di lui io dirò solo la parte che alla vita italica si ricongiunge, perchè ei fu — è proprio così e l'udrete — uno dei caratteri più elevati e più forti di quella generazione giovane gagliarda e *credente*, che sentì l'onta di non avere una patria; che per averla s'accinse animosa alla grande opera, e con questa idealità, e colla fede serena in Dio, e in tutto ciò che non può morire, offrì e pose a cimento per essa tutto, fino al bene supremo — *la vita.* —

I.

E, parlando a gente che sa, comincio dal ricordare che se la città di Velletri ha scritto una pagina gloriosa nella storia del riscatto italico, ciò precisamente deve al vostro cittadino — ad Eugenio Brizi.

Quando ei v'andò nel 1840, a 27 anni, per decreto della Giovine Italia, a cui giovinetto avea dato il suo nome e l'anima sua, per i più, o non avean senso i nomi d'indipendenza e di libertà, o si proferiano tremando.

E Brizi in mezzo alla gioventù di quel paese, iniziò tutto un lavoro di patriottica educazione e di ardente risveglio.

Quei giovani egli adunava spesso, parlava loro della grandezza d'un tempo, e del misero stato in cui era ridotta la patria, della comune vergogna, e dei comuni dolori, de' patrioti caduti, e di quei che gemevano nelle prigioni di stato, dello straniero che in mezzo al bel paese, padroneggiava, tiranneggiava, godeva.....

Mirabile l'opera di questo educatore e di questo maestro che, discepolo alla sua volta d'un altro maestro, professa e diffonde la dottrina eterna della libertà!

E di questa sana, e forte, e virtuosa preparazione voi udrete in breve i mirabili effetti.

L'ora dei grandi fatti è vicina.

« Espressione geografica — volghi spregiati — terra dei morti — così politici e poeti — stranamente uniti in un solo giudizio — designavano l'antica regina. » E ripeteasi, e forse non senza ragione l'augurio disperato di G. B. Nicolini:

Io vorrei che stendesser le nubi
sull'Italia un mestissimo velo:
A che tanto sorriso di cielo
sulla terra del vile dolor?!!

Era tempo!

« È il Marzo 1848 — sorge Milano e combatte per cinque giornate gloriosamente e caccia gli austriaci — e con Milano sorgono le altre città lombarde! — Sorge Venezia alla voce di Daniele Manin — sorgono Modena e Parma. — Carlo Alberto Re di Piemonte leva in alto la bandiera italiana ed entra coll'esercito in Lombardia.

Pareva sonata finalmente la grande ora del riscatto italiano: « non vi fu, scrive Luigi Settembrini, gioia più « pura, speranza più lieta, concorso di casi più felice. »

E Brizi sente che anche la sua ora è suonata, e quel fremito lo percuote fin nell'intime fibre dell'animo suo.

Eletto a capitano della Guardia Civica, al battaglione adunato — tutto di giovani a lui noti — ei parla liberamente e fermamente così:

« Bologna appresta due battaglioni per marciare nel Veneto — Perugia uno — e Velletri che, dopo Roma ritiensi la prima città della Regione, non figurerà fra quei valorosi? »

E tolto un foglio, fiducioso che il seme ch' egli avea da otto anni — con paziente studio e con grande amore — sparso negli animi di quei giovani — avrebbe fruttificato, prosegue fiducioso a dire:

« Ecco, metto da parte il mio grado — apro la sottoscrizione come semplice volontario fra i soldati d'Italia — e — girando gli occhi, sopra que' novissimi militi, aggiunge « *e sono certo di non essere solo.* »

E non fu solo: — centoquindici giovani — forti e belli — latin sangue gentile — diedero alla santa causa il nome loro, e partirono con lui — fidenti in quel capitano e in quel maestro.

E andarono animosi a combattere per la causa della libertà, e — da forti — ebbero a Treviso il primo battesimo di gloria.

Ecco il resultato — ecco il premio: la preparazione paziente, la parola amorosa e convinta, la fede, l'esempio, aveano di quei giovani creato de' patrioti: ne' loro animi

era penetrato il grido uscito dal tumulo di Dante e di Arnaldo da Brescia — e così, educati alla dottrina purissima del sacrifizio, consideravano oramai la vita come un dovere.

E questa fu tutta opera di lui!

Oh! senza una grande fede, una grande virtù, e una grande bontà — no — questi intenti non si conseguono.

Ma miratelo ancora là ove si combatte pel trionfo del più santo dei diritti, il vostro cittadino, chè avete ben ragione di compiacervene, e di andare orgogliosi di lui.

Sono testimoni del valor suo gli umbri nostri — che capitanati da Luigi Pianciani, da Giuseppe e Pompeo Danzetta, da Raffaele Omicini, da Carlo Bruschi, da Antonio Cesarei lo videro sempre in mezzo ai primi nei più ardui cimenti.

Egli a Treviso rianima coll'esempio, e con l'esempio incoraggia. A Vicenza combatte come un valoroso, e dopo la capitolazione infausta, corre co' suoi alla difesa di Venezia, ed è tra i valorosi di quella resistenza eroica, sull'Estuario e a Malghera.

E tali sono le prove di coraggio ch'egli inconsapevole offre, che quando Venezia è per manco di viveri ridotta agli estremi, vien designato al comando d'una di quelle compagnie che furon dette *della morte* perchè alla morte votate, che, per dare alla città il necessario alimento, irruppero col favore delle tenebre nel campo nemico, e, ingaggiata corpo a corpo cogli avamposti austriaci una mischia micidialissima, riuscirono a impadronirsi degli otto cannoni già preparati a mitraglia, a volgerli contro il grosso dell'esercito imperiale che usciva in soccorso da Mestre, e, con quella scarica inopinata e terribile, a sgo-

minarlo, a fugarlo insieme al Generale che baldo e sicuro ne dirigea la sortita.

E Mestre fu libera, e col largo bottino di granaglie e di buoi che quei valorosi recarono la sera a Venezia, Venezia fu sollevata.

Per l'eroico fatto, il vostro Brizi, gli ufficiali, e i soldati vennero iscritti all'ordine del giorno, e in mezzo alla gratitudine pubblica designati come salvatori della assediata città.....

Ma gli eventi precipitano: rotto l'armistizio fra l'Austria e il Piemonte, fuggito il Papa dopo l'Enciclica del 29 Aprile, i battaglioni della legione romana vengono richiamati dal Governo della Repubblica per difendere Bologna, Ancona e Roma!

E a Roma, disperatamente dibattentesi contro i Francesi che l'avean cinta d'assedio, a Roma Eugenio Brizi, già promosso maggiore per merito di guerra, intendea coll'anima e col pensiero.

Ed era insieme al battaglione su quella via, quando gli ordini della Repubblica gli comandano di ripiegare su Terni, prendere ivi la difesa e il comando di quella piazza, per arrestare la marcia degli Austriaci minaccianti da Ancona.

Ma intanto Roma cadea, e cadea nonostante quella che fu davvero eroica e disperata difesa!

Roma cadea, e Garibaldi ne usciva con la disperazione nell'anima.

Gli era compagna la sposa dolcissima, che omai, stremata dall'ansie e dalla febbre, come una martire si preparava a morire.

Lo seguiano dolenti i soldati rimasti — avanzi gloriosi — di quella pugna memorabile!

Erano quei forti partiti dalle città loro dell' Umbria, di Romagna, di Lombardia, sollevate al grido della riscossa e frementi di libertà, e in quelle città tornavano come fuggiaschi con la schiavitù ribadita, le catene ai polsi, lo schianto nel core.

E lungo la via dolorosa, Eugenio Brizi si fa incontro a quei prodi, e al gloriosissimo duce loro; e si offre coi suoi pronto a tutto, qualunque la impresa, qualunque il cimento,.... ma il Generale mestissimo gli risponde:

« Maggiore, nel partire da Roma, ho promesso a « questi prodi di condurli — Appennino — Appennino « più innanzi che si potrà, onde raggiungano le case loro « e i loro cari. — Per ora null'altro possiamo fare per « il nostro sventurato paese. — Ritiratevi, caro Brizi, « insieme ai soldati vostri, e attendete il momento pro- « pizio per riprendere le armi. — Questo solo io posso « dirvi: addio. »

Basterebbe, o cittadini, il ricordo di questo incontro, e di queste parole del Capitano glorioso della italica epopea ad Eugenio Brizi, per onorarne degnamente la memoria ed il nome.....

Restaurata la tirannide, Brizi ha appena il tempo di baciare qui i genitori suoi, chè il suo nome è segnato: egli è cercato — e dee porsi in salvo per battere come un proscritto l'amara via dell'esilio.

E voi siete ora dinanzi all' Esule — che vinto ma non domo, continua animoso l'opera sua, fino a diventare l'anima, e ad essere il condottiero del più audace e del più grandioso tentativo di sollevazione che la storia registri nel decennio corso dal 1850 al 1860!

Perchè questi, non erano patrioti del momento; la vita loro era tutta una consacrazione agli ideali luminosi di patria e di libertà, e qualunque fossero stati, o il pericolo corso, o il sacrifizio eroicamente patito, o la fatica sostenuta, non cercavano riposo, chè anzi coll'anima fatta più che mai gagliarda e come incuorati dalla sventura, subito sentiano non solo il dovere, ma imperioso il bisogno di rischi nuovi e di nuovi cimenti.

Questa la tempra adamantina di cotesti elettissimi spiriti, questo il segreto della vittoria, questa la ragione precipua per cui la patria *è*.

II.

Ed ei batte la via dell'esilio: gli è compagno un amico, e non de la ventura..... un altro cittadino illustre di questa Umbria bella — che all'incanto sospiroso del suo cielo, al verde de' suoi campi, alle paradisiache concezioni de' suoi artisti, a tanta gloria di natura e d'ingegno — quella pure aggiunge purissima de' suoi patrioti incontaminati!

Oh, quanto è grato all' anima — nell' ora triste in cui pare si faccia di tutto mercato — poter dire, in queste feste geniali, piene di ricordi, piene di amore — in onor loro, e a dolcissimo sollievo nostro — altamente e serenamente così!

E questo compagno, voi l'avete compreso, è Luigi Pianciani, alla cui memoria venerata io mando, interpetre di tutti voi, il più affettuoso e reverente saluto.

Si sa che i due profughi, dopo breve sosta in Francia, ripararono a Londra ove li accolse Giuseppe Mazzini.

Intorno al grande italiano, in quella terra di liberi, era in quel tempo riunita tutta la emigrazione europea.

« Mi pare (così Eugenio Brizi nelle sue memorie) mi « pare di vederlo tuttora il veneratissimo uomo nella sua « cameretta fornita d'un picciol letto, d'un canterano, sul « quale era un grande Cristo in avorio, d'un tavolo pieno « di libri, di carte geografiche, di scritti in diverse lingue « che ingombravano anche il lettuccio! — e vi si muo- « veva a stento e con molte cautele per non pestare e « rovesciare qualche cosa.... »

E in quel modesto ostello, era come lo spirito di tutte le patrie — chè ivi conveniano i proscritti di tutto il mondo — ivi con Aurelio Saffi e Kossuth e Hapler, — gli esuli d'Italia, di Polonia, di Spagna, di Francia, che intorno a quel faro luminoso, a quella mente in cui Dio sì vasta orma stampò, s'adunavano: — e, in quella stanza povera, angusta, nascosta, dinanzi a quel maestro, le sorti de' popoli oppressi e divisi si dibatteano.

Ma in mezzo a questo fervore di apostolato — l'Italia era il primo de' pensieri di Giuseppe Mazzini.

« Io guardava all'Italia — egli scrive — e alla possibilità di ridestarla all'azione »……

E qui, per dare ad Eugenio Brizi la parte che gli è dovuta, bisogna subito dire la condizione dolorosa e ter-

ribile, in mezzo alla quale, come una morente che non vuole, non sa rassegnarsi a morire — si dibattea la nostra povera patria — e bisogna ricordare, almeno in parte i pericoli che correano coloro che si fossero abbandonati al pensiero d'una riscossa.

Uditelo voi giovani dagli scoramenti precoci e dai precoci abbandoni, e in questa onda purissima di ricordi ritemprate l'animo vostro. Chè se quei spiriti luminosi per dare a noi la patria, hanno tutto sacrificato, corre a noi, e più a voi, felici e fortunati raccoglitori di questa eredità gloriosa, il debito sacrosanto, non solo di custodirla come il più prezioso tesoro del mondo, ma di farla rispettata e felice, non col dubbio che uccide, ma colla fede nel bene che rianima e che solleva, coll'ingegno, colla virtù, col lavoro.

Quando Mazzini e Saffi, e Pianciani, e Brizi cospiravano in quell' abituro a Londra — la nostra povera patria, tolto il Piemonte, dopo l'alba del 48, era ripiombata nella servitù la più dura, e gemea sotto la più umiliante delle tirannidi.

L'Austria, per dir solo della Lombardia e del Veneto, nelle città Venete e Lombarde sfogava in più e diversi modi il suo odio feroce.

« Una lettera, una parola, un'aspirazione, un sospetto, scrive Giulio Carcano, erano delitto: — ogni giorno recava una nuova minaccia — il carcere duro, lo stato d'assedio, il bastone, le forche. »

Il giornale ufficiale dell'impero austriaco del 22 Agosto 1849 registra una cifra che fa spavento, e cioè che

a partire dal 16 Agosto 1848, in dodici mesi e 5 giorni, furono pronunciate, e regolarmente eseguite, per ragione politica, contro cittadini nostri comunque sospettati, novecentosessantuna sentenze capitali!

Nè basta — la pena umiliante del bastone venia per un nonnulla applicata ad uomini e a donne.

È ricordato dalla Gazzetta ufficiale austriaca del 24 Agosto 1849 fra molti il seguente fatto:

« Nel giorno natalizio dell'Imperatore la folla si diè « a fischiare la guantaia Olivari che avea adornata una « sua fenestra con un grembiale, sul quale era effigiata « l'aquila austriaca.

« E mentre la folla fischiava, gli ufficiali austriaci « che stavano nel Caffè Mazza sonoramente applaudivano.

« Interviene tosto la polizia: s'arrestano alla rinfusa « uomini e donne, e nel dì successivo vengono nella pub- « blica piazza irrogati da trenta a cinquanta colpi di ba- « stone a corpo nudo a 18 cittadini, per scandalose di- « mostrazioni antipolitiche, e alle due giovinette Ernesta « Galli e Maria Conti *per aver riso durante il tram- « busto!* »....

E gli ufficiali austriaci assistevano sghignazzando a quella vilissima bastonatura d'uomini e di donne!....

Ma che direte, quando avrete udito che i Comuni erano tenuti a pagare le spese di queste esecuzioni che veniano praticate sul corpo vivo dei cittadini?

Udite il documento autentico che ho trascritto dal Tivaroni, e che voglio leggervi....; sono tutte cose, amici cari, che fanno inorridire, ma che *meminisse iuvabit.*

Udite:

« Elenco delle spese sostenute dal Governo in conse-
« guenza della pena del bastone applicata agli arrestati
« civili il 23 Agosto 1849 — le quali spese devono ri-
« fondersi (sic) dalla Comune di Milano.
« per aceto e ghiaccio, fiorini . . . 5. 17 Kreuzer
« ai soldati, che si destinarono per infer-
« mieri di questi civili castigati, fiorini, 4
« per costo di sessanta bastoni procacciati
« allo scopo suddetto si pagarono 8 Kreuzer
« il pezzo, fiorini. 8
« E più (c'era un arretrato) per 40 bastoni
« per colpi applicati per castigo di civili
« in arresto nei giorni 15. 17 e 23 Luglio
« 1849, fiorini . . . . . 5. 20 Kreuzer

« Totale dico Fiorini . . . . . 22. 37 Kreuzer
« che il sottoscritto attesta ricevuti in contanti dalla Co-
« mune di Milano in questo giorno — *della quale somma*
« *venne realmente fatto l'uso sopra indicato.*

« Milano 2 Settembre 1849.

» firmato Setmez — capo auditore.

« Visto — firmato Mauber Maggiore nel Reggimento
« Alberto. »

E taccio delle spogliazioni sugli averi dei cittadini — delle sovraimposte forzose, dei beni confiscati agli esuli, agli imprigionati, alle famiglie dei morti, dei 140 milioni rubati — è proprio la parola vera — al Lombardo Ve-

neto — e spesi esclusivamente a benefizio delle provincie austriache dell'Impero.

È tutta una triste istoria di oppressione, di soprusi, di crudeltà, di sangue.

E tuttavia in ogni città eran patrioti che col capestro sul collo pensavano alla liberazione — e a Milano, a Mantova, a Como, a Venezia si cospirava.

« E a Milano (così il De Castro) nel 1850, nello studio dell' Ing. Francesco Brioschi, ebbe luogo una coraggiosa riunione. — Vi presero parte Emilio Visconti Venosta giovane patrizio — con molto seguito — Attilio De - Luigi infermiccio, ma saldissimo di polso — bella fusione di fortezza e di bontà — il legale Alberigo Gerli — il notaio Cesare Mora, e Pietro ed Antonio Lazzati e Carlo Tenca. »

« Era fra gli adunati differenza di vedute — e mentre alcuni proponevano che il movimento si limitasse ad una semplice diffusione d' idee per l' educazione delle masse — volevano gli altri l'azione pronta, decisa, in una parola la rivoluzione e *la costituzione immediata d'un Comitato che andasse d'accordo con Mazzini. Questo partito prevalse.* »

Fermate qui il pensier vostro, o Signori che cortesi ascoltate, perchè a questo ricordo si ricollega l' avvenimento di cui Eugenio Brizi fu anima e duce.

Le difficoltà erano immense — tremendo il pericolo.

Uno di questi affiliati — l'operaio tappezziere *Antonio Sciesa* colto il 2 Agosto 1851 *mentre affiggea un proclama del Comitato, venne subito condannato alla forca.*

E quando lo conduceano al supplizio, gli furono chiesti i nomi di coloro che gli avean dato quei fogli, fino a promettergli salva la vita — ma quella fibra di popolano diè all'invito e alla promessa una sola risposta — *tiremm innanz* — e proseguì impavido verso il luogo della esecuzione — ove giunti, al nuovo invito e alla nuova promessa — duro come granito ripetè *tiremm innanz* — e, glorioso come un martire, cadde trucidato.

Alla morte dell'eroico popolano seguì l'altra ugualmente tragica del pubblicista Carlo Dotterio, e poi seguirono i processi di Mantova i quali, per le vaste carcerazioni operate, troncarono le comunicazioni de' cospiratori di Milano e del Veneto col Comitato di Londra.

Ma fermate ancora per un istante il pensier vostro su questo momento del patriottismo italiano, e udrete quale e quanto il martirio!

E lasciate che per ricordare con tutta verità io chiami quì con me in mezzo a voi a testimone la parola d'uno di que' martiri — che per fortuna d'Italia vive ancora — di Alberto Cavalletto, (1) che la condanna al capestro ebbe mutata in venti anni di carcere duro allo Spielberg. Entrato io alla Camera nel 1886, un desiderio vivissimo subito, mi punse — di conoscere di persona il glorioso vecchio Padovano.

A me che aveva tante cose udito e letto del martirio patito da lui — parea quasi una leggenda che a quel martirio avesse sopravvissuto, e che vivesse ancora.

E lo vidi e lo conobbi, e per più anni, insieme a due

(1) Questo discorso venia pronunciato nel Marzo 1897.

altri cari Colleghi miei, ebbi con lui comune la consuetudine della vita.

Egli era come un documento che palpitava ancora in mezzo a quei ricordi, e a noi, desiosi di sapere e d'udire — narrava non i propri, ch'ei rifuggiva di parlare di sè, ma i patimenti de' compagni suoi.

E ricordava Finzi — e il Sacerdote Tazzoli — e Tito Speri — e Montanari — e tanti e tanti altri!

E del modo come venia trattato il cittadino imprigionato per sospetto di cospirazione, diceva:

Il prigioniero politico di Mantova portava pesanti ferri ai piedi, e non avea per mobili che il letto fisso al muro — per cibo avea una scarsa scodella di minestra: erano legumi conditi con rancido lardo — due pani neri e acqua.

Nella relazione pubblicata dal Boggio, e che il Cavalletto ricordava, è lui stesso, l'illustre patriota, che parla così:

« L'auditore o istruttore de' processi era un tenente « Boemo certo Krauss, giovine dalla faccia livida, dagli « occhi incavati, dalla guardatura vivissima, dal sorriso « infernale: ora egli è mellifluo, ora sarcastico, ora mi- « naccioso, sempre tradente l'animo dominato da odio « implacabile e da libidine di sangue. — Costui, men- « tendo di fronte al prigioniero che interroga, finge con- « fessioni di altri prigionieri, inventa accuse, promette « la impunità ai delatori: nessuna arte, nessuna perfidia « è ommessa — e, tornate inutili queste, ricorre alla « minaccia del bastone e della forca. »

Ma udite ancora:

In una lettera che Tito Speri scrive ad una Signora di Brescia — forse la donna dell'anima sua — sono de-

descritte le privazioni e gli stenti a cui il prigioniero venia sottoposto per ridurlo al partito della confessione e della delazione.

« E come sembra giunto il tempo (continua quel « martire) e pare che il detenuto sia dimagrato — e — « ischeletrito dalle sofferenze — sia maturo, lo si con- « duce all'auditore (il Krauss) che subito parla di cle- « menza a nome del Feld Maresciallo — per i confessi. « — Egli aggiunge apertamente avere nelle mani quanto « basta per farvi impiccare non una, non due, ma dieci « volte. — Incomincia quindi verbalmente e sommaria- « mente l'interrogatorio senza dir nemmeno di che cosa « si tratta — senza fare altre domande che questa: Dica « ciò che sa.

« Non c'è modo di cavarne di più, e se il detenuto « o non risponde, od esita, l'auditore tronca il discorso, e « scuotendo la sciabola grida: signor Casati (il capocar- « ceriere) questo signore ai ferri stretti, e fra 24 ore alla « Mainolda. »

E che era la Mainolda?

Uditelo da Giuseppe Finzi che vi giacque più mesi per non aver voluto rivelare i nomi de' compagni suoi. —

« Alla Mainolda, egli narra, m'ebbi isolamento asso- « luto — non m'era dato respirare che la piccola quan- « tità d'aria che entrava da due angusti fori di una tela « incerata — applicata ad una finestra munita di due « inferriate, e d'una graticciata. — Non riceveva altra « luce che quella che penetrava dai detti fori — non « aveva un libro su cui formare il pensiero..... in tutta « la stanza non vi era che un sacco di paglia impura e « due vasi di terra — trascinavo gravi ceppi che ho por-

« tato dal primo all'ultimo giorno — e per nutrimento « una minestra di broda nera, pan nero ed acqua »……

È noto che i processi di Mantova ebbero fine con la condanna a morte di circa 40 cittadini, il fiore delle città Venete!

E il canonico Mons. Martini che li confortò tutti a Belfiore, e che di ciascuno narra episodicamente il martirio, è testimone che tutti morirono da forti, per modo che quei nomi vivono circonfusi della sempiterna luce dell'immortalità e della gloria!

E durano ancora gli echi dolcissimi delle parole estreme proferite da quei morenti che Mons. Martini consacrò nel libro « *Il Confortatorio di Mantova.* »

« *Cupio dissolvi et esse cum Christo* » diceva santamente, salendo il palco infame, il pio e veneratissimo sacerdote Don Enrico Tazzoli!

« La morte nulla ha di terribile per chi la incontra « per aver amato la patria » così Carlo Poma, il medico dottissimo andando al suplizio! E quel martire impallidiva soltanto quando, passando il corteo sotto la casa sua, udia l'urlo disperato della innamorata sorella gridante da una fenestra: « Oh! Dio lo conducono a morire!! »

« Non vi calga di noi » scrivea il nobile Angelo Scar« pellini — chè il nostro è sangue di precursori — e, come « la semente su fertile terreno, darà presto frutto d'imman« cabile benessere. E, abbracciati i compagni — saliva la « scala pronunciando con voce fermissima:

« *Il palco è a noi trionfo*
ove ascendiam ridenti
il sangue dei morenti
perduto non sarà. »

E così moriano, invocanti alla libertà della patria, Tito Speri — Bernardo De Canal — Carlo Montanari e tutti gli altri della gloriosissima schiera ! ! !.....

III.

Eccola l'Italia di quel tempo! — quando nella stanza tranquilla ove a Londra dimorava Eugenio Brizi, in un mattino d'autunno del 1852, presentatosi a lui Aurelio Saffi — a lui parlò semplicemente così :

« Caro Brizi — Mazzini fin da qualche tempo volea « dirti se avresti accettato una missione per il bene d'I- « talia nostra; ma siccome questa, quanto *importantissima* « è altrettanto *pericolosissima* — così *gliene mancò sem- « pre l'animo di parlartene*, non volendo che tu per non « dargli una ripulsa l'accettassi, quantunque non deter- « minatissimo ad eseguirla. »

E Brizi: « parla pure francamente »

Saffi continuò :

« Tu sai che dopo le orribili esecuzioni fatte dagli « austriaci a Mantova, il Comitato di Milano ha potuto « salvarsi a stento, fuggendo in Svizzera; che è perciò « interrotta ogni communicazione fra Milano e il nostro « Comitato Europeo. — E ciò in un momento che è su- « premo, perchè la Francia preparasi ad un moto rivo- « luzionario che dovrebbe scoppiare *contemporaneamente « nell'Italia Superiore.* — Ma questo movimento nostro, « noi non possiamo organizzare nè preparare, se subito « non si ricollegano le fila con Milano che deve essere « il centro della sollevazione.

« Ed ora la situazione è questa: la Lombardia è in « stato d'assedio — e la polizia austriaca infierisce contro « i cittadini ogni giorno di più. — Potremo (continuava « il Saffi guardando il Brizi), potremo noi trovare un « patriota così coraggioso, *da non curare affatto la vita « sua, e da esporla invece pel bene d'Italia portandosi « a Milano con lettere di Mazzini;* formare colà il nuovo « comitato; porre subito questo in comunicazione con « Londra, e preparare, capitanandola, una rivoluzione « nel Lombardo e nelle Romagne, da scoppiare allorchè « insorgerà simultaneamente anche Parigi?

« Ecco quello che Mazzini vorrebbe proporti, aggiun- « gendo, *che nel solo Brizi fiderebbe, e sarebbe sicuro « della esecuzione — ma — ripeto gli manca l'animo « di tenertene parola* »……

Il Brizi udì e rispose subito:

« Andiamo da Mazzini, caro Aurelio, e udrete colà « la mia risposta ».

E presentatisi al Mazzini il Brizi disse così:

« So quanto da me desiderate, e qualora non abbiate « altra persona migliore di me — *disponete liberamente « della mia, ed io non potrò che ringraziarvi della fidu- « cia che in me avrete riposto.* »

Questa risposta, nella sua semplicità direi quasi serafica, è tanto grande che basta essa sola per rappresentare in tutta la virtù sua l'anima di Eugenio Brizi.

« Un lungo e affettuoso abbraccio (è Brizi che narra), « un lungo e affettuoso abbraccio mi ebbi da quell'uomo « da me venerato e carissimo — e all'orecchio mi disse: « tra tre giorni tutto sarà pronto — se tu pure lo sarai « — Dio protegga la tua persona — Arrivederci. »

E dopo tre giorni Brizi fu presso il Mazzini, e questi tutto gli espose il piano della rivolta, che dovea contemporaneamente erompere a Parigi e a Milano, e della quale a Milano e in tutta la Lombardia, Brizi dovea essere l'animatore, il capo, il duce — com'ei dovesse, passando di Francia intendersi a Parigi con Ledru Rollin e poi in Italia a Genova con Bixio, a Stradella con Depretis e Cairoli, e a Milano con Visconti Venosta. — E gli diè lettere per tutti e per tutto istruzioni precise, e con un lungo bacio, e con un grande augurio accomiatollo.

E qui, lungo sarebbe dire di questo viaggio, e narrare gli accordi a Parigi, l'arrivo in Italia, la sosta a Genova, il convegno a Stradella, e il modo come guidato da due giovani arditi datigli dal Depretis, superato il cordone militare austriaco traversa il Po, giunge a Pavia, e da qui ai Corpi Santi, alle porte di Milano, ove scende, e al braccio d'una signora con due figliuoletti, come se fosse un Milanese autentico, e con un passaporto in cui di vero non v'era che la carta — entra in Milano, e ivi prende stanza e dimora.

Si sa, egli l'ha scritto semplice e vero, tutto quel periodo della vita sua — e il suo primo incontro con Visconti Venosta nel giardino pubblico, e la consegna al Visconti del foglietto contenente la presentazione e le istruzioni del Mazzini — e le parole del Visconti al Brizi: « ma lei è pazzo a girare con questi fogli per Milano, ove « tutto è spiato, tutto veduto, tutto sospettato: ma sa « lei che basterebbe questa carta perchè fosse subito se- « gnata la sua condanna di morte? »

E Brizi tranquillo, pacifico, come se non si trattasse di lui a rispondere:

« Lo sapeva benissimo tutto quanto Ella dice, ma,
« accettato l'incarico da colui che Ella ed io veneriamo
« come maestro, era indispensabile ch'io fossi provveduto
« di questo pericolosissimo scritto. — Ora che tutto le
« è noto — e chi sono io — e chi mi manda — e quello
« che io debbo organizzare, attendo da lei di sapere l'ora
« in cui potremo vederci stanotte. »

E nella notte nel palazzo Visconti Venosta ebbe luogo una prima riunione tra il Marchese Emilio Visconti Venosta, il Brizi, Piolti de' Bianchi e altri del Comitato disciolto. E ivi ad essi il Brizi, latore delle lettere di Mazzini propose la ricostituzione del Comitato Lombardo col mandato di preparare e al momento opportuno iniziare e dirigere la rivolta.

E leggendo i semplici ricordi suoi, voi lo vedrete col mezzo d'un giovane fidissimo di casa Visconti far capo ogni settimana a Lugano, e per questa via ristabilire attivissima la corrispondenza con Londra — e col tintore Assi, quegli che aveva ordinato tra le file del popolo, altrettante centurie pronte all'azione, passare a rassegna i corpi nei vari quartieri della città, e studiare palmo a palmo le vie diverse, e gli sbocchi che facean capo al Castello, e poi con la pianta alla mano, nascostamente fissare i punti ove avrebbero dovuto erigersi le barricate, e per via di uno studio paziente, costante, pieno di audacie, pieno di pericoli, durato più mesi, tutto ordinare e tutto disporre, per far sì che la rivolta, scoppiando pria nelle caserme, e nei luoghi muniti e forti — rapida come il baleno avvolgesse in un attimo tutta Milano.

E quando la preparazione par giunta al termine — al Comitato che, insofferente d'indugi gli dice « essere pericoloso attendere oltre — scoprendosi dalla polizia un solo de' fili dell'ordita congiura tutto andrebbe perduto » e tutti noi, aggiungeva Piolti de' Bianchi, alle forche come i fratelli di Mantova, » bello è udire il cittadino vostro tranquillo rispondere: « poichè così volete, un messaggio par-« tirà subito, e a Lugano imposterà il piego per Lon-« dra al Mazzini, comunicante il giusto desiderio vostro. »

E la lettera andò, e in brevi giorni giunse la risposta che in sostanza diceva così;

« Se siete pronti — se vi sentite forti — insorgete « pure da soli. »

Ed ora udite:

Fu scelta (così tutti gli storici) per insorgere la giornata del 6 Febbraio — il giovedì grasso.

« Della rivolta, narrano Felice Orsini e Giuseppe Mazzini, era capo Eugenio Brizi — uomo d'ingegno militare — *d'ottima volontà* — *di moltissimo coraggio* — e il Mazzini aggiunge — *carattere allegro e gioviale* — *sangue freddo* — *modesto* — *operoso* — *intrepido.* —

« Il movimento dovea scoppiare alle 5 pomeridiane. Per occupare il Castello di sorpresa, dove era un presidio con dodicimila fucili, 18 uomini fra i più arrischiati, comandati dal Brizi, doveano avventarsi con pugnale alla mano sui 18 soldati messi a custodia della prima corte; trecento popolani comandati dall'Assi doveano irrompere dai dintorni; dugento giovani doveano a due e tre percorrere la strada e colpir di sorpresa ufficiali e soldati passanti per la via.

« Nel palazzo del Comando Generale — custodito da 25 uomini — alle 5 si raccoglievano a pranzo governatore, generali, e ufficiali di stato maggiore: — cento popolani doveano assalirlo sotto la guida di un Fanfulla — ufficiale dei lancieri di Garibaldi: — la Gran Guardia era presidiata da 120 uomini con tre ufficiali e due obici — uno che avea bottega di carbone dovea guidare su di esso gl' insorti — Piolti dovea assalire il Palazzo Reale e la Caserma di S. Francesco — ottanta terrazzani con picconi e pali di ferro — pronti ad innalzare barricate nelle località fissate dal Brizi — Bassi ufficiali ungheresi avean promesso assistenza — Klapker e Mazzini a Lugano pronti ad entrare — Gli studenti di Pavia guidati da Acerbi sarebbero accorsi. Era un vespro! »

Ma invece? Udite il Mazzini:

« Giunta l'ora i capi sparirono, le squadre non convocate, e lasciate senza nuovi capi da chi non sapea la diserzione de' primi non si recarono ne' luoghi di convegno; *Brizi solo innanzi al Castello attese inutilmente i suoi*, » e, narra il Mazzini che, sprezzatore d' ogni rischio, un'ora prima della stabilita s'era introdotto nella piazza interna del Castello, e avea visti i soldati al lavoro!

« Fanfulla fuggì, nè s'arrestò che a Stradella; l'Assi il capo popolo sparì — le altre squadre che si tenean pronte, non udendo assalto alcuno al Castello idearono o tradimento o mutamento di disegno, e si sciolsero. — Un solo fatto importante — la occupazione della Gran Guardia — trovò capi e popolani esecutori fedeli, e riuscì. — Ed essi, e i giovani armati di solo pugnale bastarono a versare sugli austriaci un terrore che non cessò se non

colla sera. — Contro tutte le forze spiegate dal Comando generale, quel pugno di popolani abbandonato da tutti tentò difendersi asserragliandosi presso Porta Romana — facendo fuoco dalle finestre — ma per difetto di munizioni fu costretto dopo un'ora di combattimento a disperdersi. — Perirono in quel conflitto centocinquanta soldati nemici e due ufficiali superiori.

« L'ordinatore di quel movimento (così il Mazzini in una nota che è di per sè il più glorioso de' ricordi) l'ordinatore di quel movimento, che non avrebbe certo fallito, se tutti avesser tenuto le date promesse, cercato a morte per ogni dove riuscì a sottrarsi. — Ei vive tuttora in Assisi — e m'è caro ricordarne agl' Italiani in queste pagine il nome — Eugenio Brizi — nome d'un modesto, operoso, intrepido soldato della democrazia nazionale. »

Riuscì a sottrarsi, scrive il Mazzini, ed è vero — ma, bisogna pur aggiungere, restando a Milano altri due mesi, e tutti i giorni cercato a morte, ciò che non dicono, perchè nol sanno, gli altri che hanno scritto di quel movimento.

Ed io voglio scriverlo ad onor suo, perchè è questo un'altro ricordo di eroismo, e di sacrifizio. —

Egli infatti, benchè cercato ovunque, rimane là per altri doveri da compiere, e il dì successivo, all'udire che sedici cittadini sono stati dalla ferocia austriaca impiccati, rasasi la barba si porta sulla piazza del Castello per vedere se fra que' sedici corpi penzolanti, ivi esposti *ad terrorem*, ve n'è alcuno di coloro che avevano con lui preparata la rivolta.

E rimasto ivi più tempo nella truce contemplazione, fra le baionette e la polizia che tutto spiava, non si ritrae

da quel luogo, se non dopo che s'è assicurato che nessuno degli amici è tra que' morti.

Ma resta a Milano ancora — pur costretto a mutar di stanza ogni sera — perchè ha promesso a Kossuth di porre in salvo nientemeno che gli Ufficiali Ungheresi inviatigli per la insurrezione.

E tiene la promessa, e dopo più giorni di prove, e di cimenti d'ogni maniera, riesce e li salva. E pensa finalmente a se!

Ma qui io m'arresto — chè è così episodicamente tremenda la fuga di lui — che da lui, con la semplicità sua — bisogna udirla narrare — e dire:

Dopo aver riferito che, per uscir di Milano, le cui porte dopo il 6 Febbraio erano chiuse — per modo che chi ne uscia e chi per esse entrava dovea dar conto di sè, continua narrando che ei scelse un dì di mercato, parendogli quello più agevole pel via vai della gente; — che in fatti con due signore e con due bambini fattosi alla porta — come sicuro del fatto suo — e come se fosse stato il più innocuo, e il più tranquillo de' passeggieri — fece atto di presentare il portafogli contenente il passaporto, ma l'ufficiale de' carabinieri, altrimenti occupatissimo, nol prese; che in tal modo traversò senza difficoltà l'uscita, e, fermatosi la sera presso un amico, nel dì successivo in compagnia di due fidi contrabbandieri, pervenne al picciol porto ove il Ticino sbocca nel lago maggiore.

Lì bisognava imbarcarsi per salpare in Svizzera, e i due fidi s'adoperarono subito per provvedere la barca, onde nella notte fare la traversata.

« Sull'imbrunire, è Brizi che narra, tornano da me i due contrabbandieri, e mi dicono che non era possibile avere la barca, dappoichè gli Austriaci, dopo i fatti di Milano, pria del tramonto del sole, incatenavano le barche l'una all'altra, e fino alla mattina seguente le tenevano così. Io che non volea restare nemmeno un'ora di più sotto gli artigli, dopo che fortunatamente ero uscito dalla Città, risposi: facessero di tutto perchè potesse proseguirsi il nostro viaggio; se valeva dell'oro non lo risparmiassero; e diedi loro diversi marenghi. Essi tornarono allora al porto per tentare la guardia austriaca posta alle barche. Questa accettò per quattro marenghi, dati due al caporale ed uno a ciascuna delle due guardie a lui soggette, ma alla condizione seguente: »

Udite è sempre Brizi che narra:

« Il corpo di guardia composto di una compagnia austriaca e tre ufficiali è sopra alle barche all'altezza di circa tre metri, e guarda queste da un balcone. « Se (così « il caporale austriaco) nel togliere la catena dall'anello di « ferro delle barche, il rumore verrà udito sopra, noi della « guardia non vogliamo essere fucilati per nessuno; e, « dovendo fare il nostro dovere, bisogna che uccidiamo « la persona che si attenta a slegare le barche. » Al che il « Brizi: « Trovo giusta tale condizione. Dite al caporale « che io presenterò il petto a tre passi di distanza dal « suo fucile, e resterò immobile fino a che sarà finita « l'operazione. Andate innanzi a manifestar ciò al capo- « rale, ed io vi seguirò a poca distanza. »

Andarono, riferirono, tornarono e subito cominciò la operazione terribile.....

« Nello slegare la barca (è Brizi che narra) la catena cigolando faceva rumore; ed io fermo, ritto innanzi al caporale con gli occhi fissi al balcone della caserma — e confesso che mi parve abbastanza lungo il rumore prodotto dai due ferri collimanti fra loro!... Ma fortunatamente, il chiasso che provenia dalla caserma era tanto, che di nulla si accorsero; ed avemmo la barca. Entratovi dissi di prendere il largo, e che proseguissero subito verso la riva piemontese. Così si fece; ma i soldati piemontesi gridarono di fermarci, altrimenti avrebbero fatto fuoco. Non li ascoltammo e proseguimmo a remare: si staccò una barca venendo contro la nostra: io ero sdraiato sopra una vela, quando la piemontese approdò la nostra barca; e quei soldati, vedendovi un sol uomo, dissero: Buona sera amico; fate buon viaggio; e tornarono indietro. »

« Tutta la notte si passò, bordeggiando la sponda piemontese, per evitare di avvicinarci ai vapori austriaci che erano nel mezzo, facendo parte del cordone militare tirato al confine dei loro possedimenti. La mattina, un'ora dopo levato il sole, giungemmo ad Arona; ivi sbarcammo; e, salutati i barcaiuoli compagni di viaggio proseguii per Magadino e giunsi così in Svizzera, fuori di ogni pericolo. »

E di là, date di sè notizie al Mazzini che, dell'amico nulla più avendo saputo, lo credea fosse imprigionato o morto, muove per Londra, e, dopo brevi giorni, egli è lì presso il grande maestro insieme al Kossuth — in mezzo a nuove cospirazioni e a nuovo lavoro!....

IV.

Ma non vi dà tempo, ricordandolo, a pensare e a riflettere, che con l' anima infaticata ei vi trasporta nel turbine di nuovi cimenti, e par di sognare, dopo i fatti di Milano, dai quali par miracolo o leggenda com' ei sia scampato, vederlo subito sul campo di nuove agitazioni e di nuovi cimenti, e ritrovarlo nuovamente in Italia — a Roma — in mezzo alla più feroce reazione — subito, alla dimane della carcerazione politica dei centosessanta cittadini formanti il Comitato liberale romano, — ivi inviato nuovamente dal Mazzini, per rifare, ricostruire, riorganizzare — per raccorre i dispersi — infondere nuova lena agli spaurati — ivi in mezzo ad altri pericoli, e sempre con la stessa anima e con la stessa fede.

Oh! si sente qualche cosa d'ineffabile e di grande, e forse per molti d' ignorato, dinanzi alla contemplazione dello spirito di quest'uomo — di quest'uomo che ha proprio fatto della sua vita tutto un grande dovere; e bisogna inchinarsi, e dire con Tommaso Carlyle, « che è uno di quei casi in cui ci sentiamo come costretti al culto — e ciò avviene quando nell'anima dell'uomo che è oggetto della nostra contemplazione, dobbiamo riconoscere che alberga qualche cosa che non è negli altri — qualche cosa di divino. »

E ora incomincia anche per lui il martirio, chè un rinnegato codardo lo addita e lo denunzia, ed egli è preso, imprigionato, processato, e dopo 14 mesi di patimenti condannato a venti anni di galera.!

E la pena durissima sopporta, quasi dieci anni, fino al Maggio 1862 — e, sofferenti con lui il comune martirio, furono, fra molti, e Croci e Lipari, divenuti poi Generali dell'Esercito — e Berni e il matematico e filosofo insigne Ercole Roselli, e Petroni, e Augusto Cristallini, e più tardi il carissimo amico nostro, che qui in mezzo a noi salutiamo, — anch'ei per avere amato la patria condannato a duro carcere — Francesco Marcocci — che in quei dolori conobbe ed amò il cittadino vostro — sentì per lui l'ammirazione che suscitano le virtuose anime, e meglio di me potrebbe a voi dire di quel martirio, che fu anche suo, e nel quale Eugenio Brizi fu a tutti esempio costante di sacrifizio e di abnegazione sublime.

E reso libero, volò in mezzo a voi, e a lui che tra voi liberi tornava, dopo avere per la causa degli oppressi, tanto operato e tanto sofferto, voi subito dedicaste il meglio delle anime vostre.

E qui con la famigliuola, che, formata negli ultimi anni, amò com' ei sapeva amare, e alla quale diede col lavoro dei campi una modesta agiatezza, qui ei volle che si chiudesse la sua lunga e onoratissima vita. Ed egli addivenne subito semplice, modesto, buono, l'amico, il consigliere, il fratello, il padre di tutti voi.

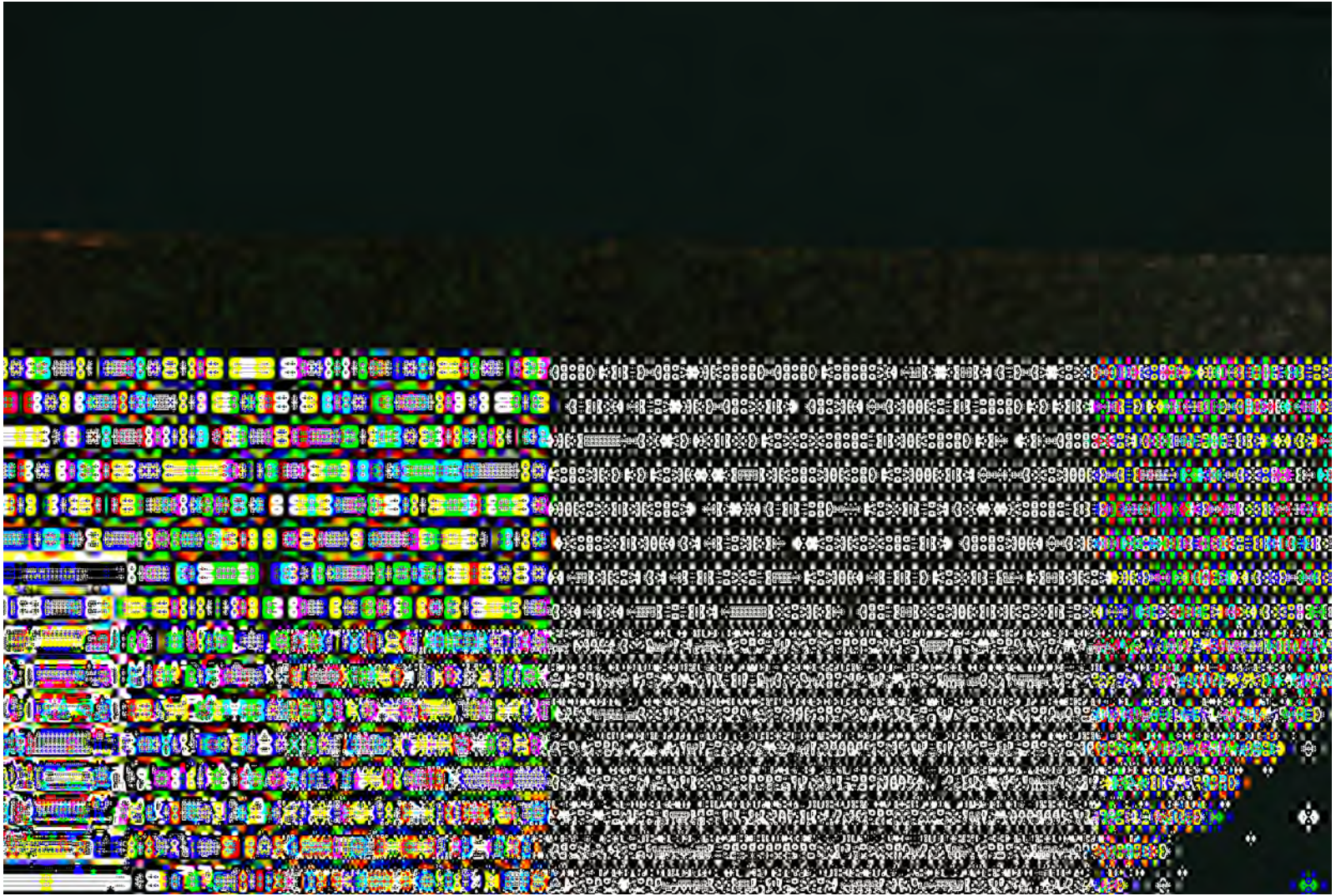
Con bellissima epigrafe Leto Alessandri ha dato la sintesi luminosa e vera dell' ultimo ventennio di questo vecchio glorioso, che ad oltre ottanta anni di età, continuava a serbare sempre immutata, viva, luminosa la fede nel bene.

Uditela :

« Sdegnoso di mendicare premi e compensi ai suoi
« meriti — ei si chiuse nella gloriosa modestia della vita
« privata — con intelletto d'amore resse il comune natìo
« — promosse la concordia cittadina — curò il progresso
« d'ogni civica istituzione — procacciò lavoro agli operai
« — diede sempre esempio splendidissimo di tolleranza,
« di rettitudine, di amorevolezza verso ogni ordine di cit-
« tadini — all'amministrazione di tutti gli enti morali
« attese con cura diligente ed assidua — la società del
« tiro a segno ei vecchio di quindici lustri inaugurò
« con fierezza giovanile — ogni suo atto della sociale
« convivenza improntò d'amore e di gentilezza — a molti
« largo di benefizi — generoso — cortese — amorevole
« con tutti — tutti piangono la sua morte, tutti sentono
« di lui un desiderio inestinguibile. — »

Ed ora basta, che questa sintesi è tutta una verità luminosa.

Eccola, Signore e Signori, la vita d'Eugenio Brizi, che in sè racchiude una parte dell'anima della patria e tutta intiera quella di questo popolo che memore e grato ne volle eternate da scalpello maestro le sembianze sul marmo e che oggi a lui, consacra questo tributo d'onore.

Oh! bella, cara, geniale, delicata figura di cittadino, d'Italiano, di padre, di fratello, d'amico, che faranno quì senza di te — come riempire il vuoto che la scomparsa della tua figura dal mondo, lascia in mezzo a questa città, che da ogni suo dolore si sollevava fiduciosa e incuorata, perchè sapeva che tu dalla tua casa modesta — sereno e dolcissimo — con l'occhio che rispecchiava tutto il tuo pensiero d'amore, vigilavi sopra essa?!....

Io non lo so, ma so e sento che, come a pubblico conforto — qui si può ripetere con Orazio il *non omnis moriar;* — e so e sento che quella luce di virtù e d'amore, che s'accende luminosa e perenne al ricordo della vita tua, sarà sempre la scorta benefica e la fida compagna della vita di questo popolo buono — il quale ne' tuoi ricordi, e in quella fede, che brillò sempre radiosa nell'anima tua — avrà in ogni sua vicenda — un augurio — una speranza una consolazione!....